

Il bilancio

«Erasmus, i 30 anni dell'Europa migliore»

L'eurodeputata Costa (Pd): un'esperienza-chiave per quattro milioni di giovani

Servizio civile continentale e mobilità le ultime novità

«Il progetto Erasmus ha raccontato – e continua a farlo – l'Unione Europea migliore che vogliamo costruire». È una promozione a pieni voti, quella che Silvia Costa, coordinatrice del gruppo socialista della Commissione Cultura del Parlamento Europeo, traccia a Bruxelles in occasione dell'avvio delle celebrazioni per i 30 anni dell'iniziativa «certamente più nota dell'Unione», che prevede la mobilità degli studenti nei Paesi comunitari. Una realtà cresciuta nel corso dei tre decenni.

«Solo nel 2015 – testimonia l'eurodeputata italiana – ha coinvolto 730mila studenti, con un investimento da 2 mi-

liardi di euro per finanziare 18mila progetti, presentati da 11mila organizzazioni, che complessivamente ha significato coinvolgere un milione di persone. Senza dimenticare le *partnership* strategiche che hanno visto interessate 1.900 organizzazioni tra atenei, scuole e aziende». Insomma una realtà consistente, che «siamo riusciti a far finanziare dal piano settennale della Commissione europea con un investimento di quattro miliardi di euro, che significa di fatto il raddoppio dei fondi». Un passaggio tutt'altro che scontato. «Erasmus in questi 30 anni è stata l'occasione per quattro milioni di giovani di vivere un'esperienza di studio e di vita capace di lasciare il segno per sempre». Lo dimostrano anche i risultati di un'indagine

sul gradimento del progetto: il 96% si definisce «soddisfatto» a livello personale e un altrettanto 96% ritiene di «aver migliorato le proprie competenze alla luce di questa esperienza». Dati di un successo.

E «a 30 anni dal suo avvio e a 60 dai Trattati di Roma – commenta Silvia Costa – possiamo dire che il programma Erasmus ha contribuito a costruire dal basso quanto gli accordi del 1957 avevano sancito a livello istituzionale». Ma l'anniversario non è solo tempo di bilanci. Anzi, il programma Erasmus+ (denominazione che ha assunto da qualche anno) rilancia il proprio cammino con un paio di novità, «per le quali come Commissione ci siamo battuti molto» sottolinea l'eurodeputata.

Si tratta del «servizio civile europeo per creare una sorta di corpo europeo di solidarietà, con un progetto pilota

che coinvolgerà anche l'Italia – spiega – e l'estensione del programma alla mobilità europea in apprendistato, aspetto sul quale, a dire il vero, l'Italia appare ancora in ritardo rispetto ad altri Paesi».

Insomma Erasmus+ continua a crescere e a formare «generazioni di giovani dal forte spirito europeo e da una maggior capacità di essere pro-attivi, cioè di sapersi mettere in campo. Sono certamente le due caratteristiche della generazione Erasmus. Giovani ai quali continuerà a rivolgersi l'Agenzia nazionale della linea giovani, sotto la cui competenza confluiscono informazione, diffusione, analisi e sostegno dei

progetti, partecipazione ai bandi europei. Il cuore e la mente del complesso meccanismo che guida Erasmus, che nel tempo ha visto una sua estensione anche oltre i confini europei con il programma Erasmus mundus, dove gli atenei possono stringere accordi e progetti con università di Paesi extraUe, come per esempio, la Norvegia, che ha accettato le quattro libertà fondamentali di circolazione (capitali, merci, servizi e persone). «Anche la Svizzera faceva parte di questa area – ricorda Silvia Costa –, ma dopo il referendum che limita la libertà di circolazione delle persone è stata congelata». Una prospettiva che rischia anche il Regno Unito dopo la Brexit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'eurodeputata Silvia Costa

